



CONTI PUBBLICI
DUE FORZE DELL'ORDINE
E DUE BILANCI.
MA UN SOLO OBIETTIVO



PARTITA DOPPIA

Mentre altri Paesi riorganizzano gli apparati di sicurezza, in Italia Polizia e Carabinieri restano corpi separati. E gli sprechi non mancano. Se ne bastasse uno?

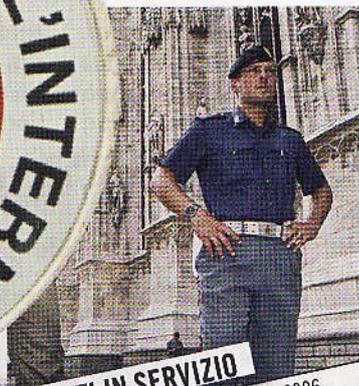
DANIELA STIGLIANO

Ci mancavano pure le ronde. A occuparsi di sicurezza pubblica in Italia si contano ben cinque corpi di polizia, per un totale di oltre 324 mila uomini (e donne) tra Polizia di Stato, Arma dei carabinieri, Guardia di finanza, Polizia penitenziaria e Corpo forestale. Tanti, troppi, molti di più che in qualsiasi altro Paese d'Europa. Con le polizie municipali, alias vigili urbani, che tentano anche loro sempre più di rivendicare un ruolo di pubblica sicurezza. E senza contare che per le strade è sceso

pure l'esercito (3 mila nella scorsa estate, con uno stanziamento di oltre 30 milioni per il 2008 e altrettanti per il 2009) e, nelle ultime settimane, le ronde messe su da privati, sancite dal governo per decreto. Eppure, l'efficienza nella lotta al crimine è discussa e discutibile, almeno a giudicare dal senso di insicurezza degli italiani. Mentre la spesa è ancora elevata, pari al 2% del Pil, rispetto alla media dell'1,7% del Vecchio Continente, suddivisa tra diversi dicasteri, in particolare l'Interno di Roberto Maroni e la

Difesa di Ignazio La Russa, che da soli spendono per le forze di pubblica sicurezza oltre 13 miliardi.

La ricetta praticata da tutti i governi è stata negli ultimi anni una politica di tagli alle risorse e di riduzione degli organici effettivi. Senza il coraggio di mettere a punto l'unica soluzione vera: unificare le forze di pubblica sicurezza, riunire poliziotti e carabinieri in un unico corpo da circa 220 mila unità, guidato da una sola testa, con più efficienza, una presenza più capillare sul territorio



POLIZIOTTI IN SERVIZIO

	2002	2006
Dirigenti	1.002	945
Tratt. Superiore	1.017	1.179
Non dirigenti	104.258	104.448
Totale effettivi	106.277	106.572
Ausiliari	2.949	1.306
Allievi	116	715
Non effettivi	3.065	2.021-
TOTALE	109.141	108.593

Fonte: Conto annuale Ragioneria dello Stato

CHI LAVORA NELL'ARMA

	2005	2009
Ufficiali	4.009	3.795
Ispettori	29.030	28.224
Sovraintendenti	19.291	17.888
Appunt. Carabinieri	55.256	59.621
Ausiliari	4.589	0
Allievi	425	656
TOTALE	112.600	110.184

I dati sono riferiti alla forza bilanciata, ovvero al valore convenzionale dell'organico considerato costante in ogni giorno dell'anno, basato sulle previsioni delle presenze orinarie del personale in servizio

LE SPESE DI MARONI

	2005	2009
Personale	5.128	6.157
Fitti e manutenzione Ps e Cc	349	565
UtENZE Ps e Cc	173	217
Casermaggio Ps e Cc	85	94
Missioni Ps e Cc	84	92
Mezzi di trasporto	74	93
Progetti Tlc	28	217
Infrastrutt. Ps, Cc e GdF	349	445
Altre spese	186	238
Totale Pubblica sicurezza	6.456	8.118

Le spese per la sicurezza del ministero dell'Interno. Dati in milioni di euro

USCITE DELLA BENEMERITA

	2005	2009
Personale	4.435,4	5.253,1
Esercizio	345,6	269,9
Investimento	14,3	6,1
TOTALE	4.795,3	5.529,2

Dati in milioni di euro

e, soprattutto, un risparmio di miliardi di euro l'anno. Oppure, in alternativa, cominciare perlomeno da un coordinamento effettivo delle forze di pubblica sicurezza. Che non sia sancito solo sulla carta, come sarebbe in Italia da quasi trent'anni, con la legge 121 del 1981, ma si riconosca pure nell'operatività di tutti i giorni.

YES, WE CAN

Una missione impossibile, si dice, in un Paese come il nostro in cui le resistenze

arrivano da molto lontano. Con un'Arma dei carabinieri che è stata storicamente la prima istituzione di controllo della società nel Regno unificato. Eppure, altri Stati anche culturalmente molto vicini a noi ci stanno provando. In Francia, per esempio, il presidente Nicolas Sarkozy ha celebrato a gennaio il matrimonio tra poliziotti e gendarmeria. Le due forze, 120 mila uomini i primi, 100 mila la seconda, da due mesi e mezzo hanno una sola guida e sono entrambe alle dipendenze del ministero dell'Interno. Una rivo-

luzione, come l'ha definita lo stesso inquieto dell'Eliseo, che sarà perfezionata negli aspetti tecnici da norme all'approvazione del Parlamento e permetterà risparmi fino a 5 mila unità, in un sistema dove già non esistevano sovrapposizioni: i gendarmi sono per tradizione presenti solo in campagna, i poliziotti nelle città. Mentre in Spagna è stato creato un organo di pubblica sicurezza «terzo», che coordina polizia e guardia civil, tutti dipendenti dal ministero dell'Interno. In Germania esiste, invece, la Bundeskri-



minalamt, la polizia nazionale investigativa sotto la direzione degli Interni. E in Gran Bretagna alla più nota Scotland yard, la polizia nazionale, si affiancano la Metropolitan police service, che opera nella provincia di Londra, e i poliziotti locali in ogni città.

RIFORME. ANZI NO

«Ci vuole una riforma: i tempi sono maturi e la crisi ha reso coscienti che bisogna razionalizzare le risorse. Stiamo già assistendo alla chiusura di caserme, c'è necessità di recuperare fondi e utilizzare gli uomini al meglio. E unire polizia e carabinieri vale quanto una manovra finanziaria», taglia corto Nicola Tanzi, segretario generale del Sap, Sindacato autonomo di polizia, che nei suoi obiettivi costitutivi ha proprio la richiesta di unificare i corpi di pubblica sicurezza. Mentre il prossimo congresso nazionale, dal 4 al 6 maggio a Rimini, avrà un titolo volutamente provocatorio: *Tante polizie*

servono a dare tanta sicurezza?!

A chiedere la creazione di un'unica forza di pubblica sicurezza è anche il sindacato di polizia Coisp, guidato dal segretario generale Franco Maccari: «L'Italia è rimasto l'unico Paese con due corpi di polizia con compiti identici: o è tutto il resto del mondo che danneggia il sistema di pubblica sicurezza o siamo noi che non cediamo alla tentazione di fare del bene al Paese e ai suoi cittadini». Il Cocer della Guardia di finanza suggerisce senza giri di parole al governo di «inserire sotto l'esclusiva dipendenza del ministero dell'Interno anche il personale dell'Arma dei carabinieri». E quello dell'Esercito, con il primo maresciallo Pasquale Fico, sostiene: «È arrivato il momento di dare vita a una legge di riforma che razionalizzi le forze di polizia». Perché un solo corpo «miglio-

rebbe e semplificherebbe il servizio ai cittadini, ottenendo una notevole riduzione della spesa pubblica».

Contrari all'ipotesi di nozze e all'ingresso nella casa degli Interni restano però, inutile dirlo, i carabinieri. Senza se e senza ma. Con il Cocer dell'Arma a sostenere addirittura che una dipendenza dei militari dal Dicastero di Maroni inciderebbe «in negativo sulla sicurezza del Paese». Mentre il realismo porta altri a puntare su un piano di respiro più corto, con risparmi meno dirimpenti, ma forse più percorribile: un coordinamento reale delle tante



Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa

forze di pubblica sicurezza, ovviamente affidato al ministero dell'Interno e in particolare al Capo della polizia. Proprio come dovrebbe già essere oggi. «Con la crisi che c'è, non c'è dubbio che il coordinamento è il nodo centrale, con il Capo

VOCI DI SPESA 1 | I BUDGE DEI MINISTERI

QUANTO COSTA LA SICUREZZA



Dati in milioni di euro. Sopra, la sede della Difesa. In alto, il ministero degli Interni

Ministero dell'Interno (dipartimento della pubblica sicurezza)	2009	2010	2011
Contrasto al crimine, tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica	6.284	6.296	6.188
Servizio permanente dell'Arma dei Carabinieri per la tutela dell'ordine e la sicurezza pubblica	308	296	230
Pianificazione e coordinamento Forze di polizia	1.192	971	942
Totale	7.785	7.564	7.361

Ministero della Difesa	2009	2010	2011
Approntamento e impiego Carabinieri per la difesa e la sicurezza	5.491	5.508	5.474
Totale	5.491	5.508	5.474

SPESE TOTALI (previste)	13.277	13.072	12.836
--------------------------------	---------------	---------------	---------------

della polizia che comanda e gli altri che eseguono gli ordini», spiega Felice Romano, segretario generale del Siulp. Che sottolinea i problemi di organico e di uomini sul territorio che aumenteranno nei prossimi anni, se non si mette subito mano al problema: «Con le uscite programmate, già oggi siamo sotto di 7.500», fa i conti Romano, «nel 2012 saranno 12 mila e nel 2017 15 mila, con ingressi di soli 3 mila uomini, uno ogni cinque che vanno in pensione secondo le regole del pubblico impiego. Questo significa che se siamo in difficoltà ora, tra otto anni saremo al collasso».

COORDINIAMOCI

E la necessità urgente di un coordinamento viene sottolineata anche nelle conclusioni dell'Indagine conoscitiva sullo stato della sicurezza in Italia condotta dal Dipartimento della pubblica sicurezza del ministero dell'Interno tra maggio e dicembre del 2007. Se unire poliziotti e

carabinieri significherebbe avere una sola forza con la somma algebrica del numero degli uomini, quasi 220 mila unità, dal punto di vista economico è più difficile quantificare i risparmi. Negli anni, ci hanno in verità provato in molti, pure negli stessi ministeri, a partire dalla Commissione tecnica per la finanza pubblica dell'Economia, guidata da Gilberto Muraro, fino a diverse commissioni parlamentari. Tutti a puntare il dito, più o meno esplicitamente, sulla scarsa chiarezza nei bilanci dello Stato, in particolare quello dell'Interno, che solo dalla previsione per il 2009 ha cominciato a rendere più leggibili le diverse voci legate alla sicurezza pubblica. Senza dimenticare che per i carabinieri è altrettanto difficile distinguere tra le funzioni di difesa e di ordine pubblico e sicurezza, nono-

stante dal bilancio 2008 sia stata ideata una nota aggiuntiva più dettagliata che in passato.

Quello che è certo è che, dopo la crescita continuata nei primi anni del nuovo secolo fino al 2006, trainata in particolare dall'aumento del costo del personale sia nella polizia sia tra i carabinieri, la tendenza degli ultimi bilanci è a una contrazione decisa delle spese per le forze di pubblica sicurezza. Salvo poi restituire parte delle somme sottratte nel preventivo con l'assessamento d'autunno. Una politica del taglio con l'accetta che non si traduce in recupero di efficienza. Anzi. Perché gli interventi di vera razionalizzazione sono ancora pochissimi. Nonostante i suggerimenti arrivati da fonti anche istituzionali. Per piccoli e grandi accorgimenti. Le sale operative, per esempio. Qualche



Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni

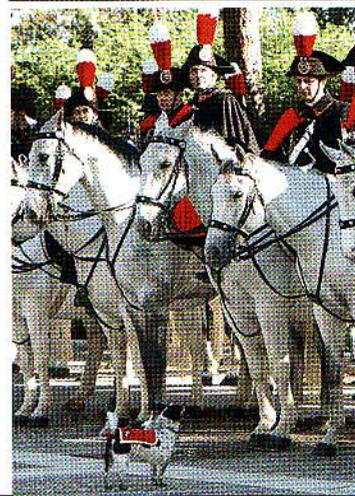
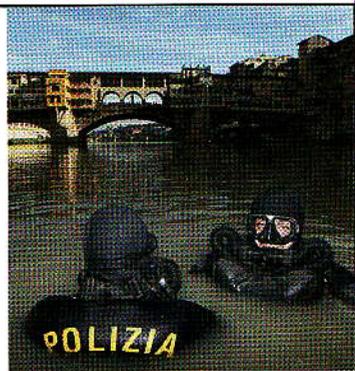
VOCI DI SPESA 2 LA PREVISIONE DELLE USCITE PER IL 2009

QUADRUPEDI, LUBRIFICANTI E ALTRO

Dopo tante critiche, il tentativo di rendere i numeri più chiari è partito proprio con l'ultimo bilancio di previsione del ministero dell'Interno, quello del 2009. Con la suddivisione dei conti del Dipartimento della pubblica sicurezza (7,78 miliardi) in tre macroaree, definiti come programmi: Contrasto al crimine, tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, Servizio permanente dell'Arma dei carabinieri per la tutela dell'ordine e la sicurezza pubblica e Pianificazione e coordinamento Forze di polizia. Il primo programma è ovviamente quello che assorbe la somma più rilevante: 6,3 miliardi. Oltre la metà finisce in stipendi, retribuzioni, oneri e indennità vari, tra cui quella «di rischio, anche agli operatori subacquei, di maneggio valori di cassa, meccanografica e di servizio notturno e festivo. Premio di disattivazione di ordigni esplosivi. Indennità di compensazione», che vale 71 milioni. Ma si ritrovano anche 4,6 milioni di buoni pasto, 42 di spese telefoniche, e 268 mila euro per l'acquisto, il mantenimento e il trasporto di cani e cavalli.

Se il Coordinamento delle forze di polizia costa 1,2 miliardi, per la prima volta viene distinto quanto l'Interno mette a bilancio per i carabinieri in funzione di pubblica sicurezza: 309 milioni. La voce più impegnativa sono i 238 milioni per l'affitto dei locali «per le esigenze dell'Arma dei carabinieri». A cui aggiungere 14 milioni per utenze e casermaggio, 9 di consumi telefonici, 21 per i servizi di pulizia e altri 12 di spese di gestione. Ci sono però anche 1,5 milioni per l'acquisto e la riparazione di «abiti borghesi per gli appartenenti all'Arma dei carabinieri» e 7 per trasferte, rimborsi spese e «indennità di marcia».

Passando al bilancio della Difesa, con 5,5 miliardi per i carabinieri, si scopre che oltre 5 miliardi se ne vanno per stipendi, paghe, contributi sociali, oneri accessori, di cui il 50% viene convenzionalmente attribuito alla funzione della sicurezza pubblica e l'altra metà alla difesa. E nelle spese residue, tra i 94 milioni per viveri ed equipaggiamento, i 27 per i lubrificanti e i 7 per libri, riviste, giornali e altre pubblicazioni, ce ne sono 8,1 per spese generali, «ivi comprese le spese di trasporto di materiali e di quadrupedi», e 1,3 specifiche per «acquisto, mantenimento, cura e addestramento di quadrupedi ivi comprese le spese per visita e precettazione. Attrezzature per le infermerie quadrupedi e onorari ai veterinari civili».





anno fa era partito il progetto per l'unificazione, a cominciare dalle grandi città come Milano e Roma. Ma tutto si è fermato lì o poco più in là. E nei capoluoghi di provincia continuano a esistere cinque sale operative, una per ogni forza di polizia, con non meno di 25 unità nel complesso: già solo con due sale, 15 agenti potrebbero essere impegnati al-

trove, sul territorio.

Anche l'introduzione del numero unico di emergenza sanitaria e di sicurezza porterebbe qualche risparmio: in tutta Europa è il 112, in Italia non si riesce a mettersi d'accordo nonostante la condanna formale della Ue al nostro governo. Un certo numero di uomini in divisa viene inoltre impiegato come autista, non

sempre con funzione di scorta. Altri sono assegnati alle Procure della Repubblica: capita non di rado che finiscano con il fare il lavoro di impiegati per supplire alle carenze di altri comparti della pubblica amministrazione. Quanti sono? Difficile una stima precisa. Ma è in ogni caso una percentuale pur piccola che potrebbe essere recuperata e utilizzata per ➔

ARTURO PARISI L'EX MINISTRO: GIÙ LE MANI DAI CARABINIERI E PIÙ VIGILANTES

MACCHÉ UNIONE, QUI DOBBIAMO PRIVATIZZARE

L'Arma dei carabinieri non si tocca: deve rimanere un corpo militare. Le forze di polizia devono però essere razionalizzate, attraverso un coordinamento vero che eviti sovrapposizioni di ruoli e funzioni. Arturo Parisi, ministro della Difesa nell'ultimo governo Prodi, condivide la necessità di ridurre i costi e recuperare efficienza nella sicurezza pubblica. Ma avverte: per superare le resistenze, ci vuole un disegno coerente. E, soprattutto, governi e ministri stabili nel tempo.

Domanda. In Italia esistono almeno cinque corpi che si occupano di sicurezza pubblica con un numero di uomini che non ha uguali in tutta Europa: non sono troppi?

Risposta. Nelle comparazioni internazionali, la valutazione della consistenza delle forze di polizia e del rapporto tra uomini e popolazione in Italia deve fare i conti con un dato da non sottovalutare: la presenza nei Paesi assunti a confronto di una maggiore consistenza delle forze di polizia privata.

D. Si riferisce alle ronde di privati cittadini appena istituite dal governo?

R. No. Queste potrebbero essere inquadrate nella stessa dinamica, ma sono organizzazioni di carattere volontario. Io mi riferisco invece innanzitutto al più generale fenomeno della privatizzazione della funzione di sicurezza e di difesa che riguarda non solo le forze di polizia ma anche le forze armate. Penso cioè alla tendenza dello Stato ad abdicare a quello che è stato finora il suo principale connotato, il monopolio diretto della forza legittima. È una tendenza che ritengo pericolosissima. Resto infatti convinto che questa funzione debba restare rigorosamente pubblica, e più specificamente statale.

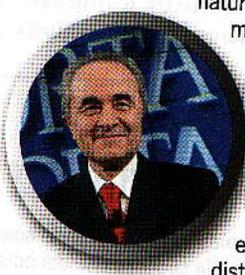
D. Il problema di un contenimento dei costi però esiste, ed è testimoniato dalle risorse per ordine pubblico e sicurezza ridotte ogni anno nel bilancio dello Stato...

R. Se il problema è solo spendere di meno, basta che lo Stato trasferisca le sue funzioni ai privati. Ma anche dal punto di vista economico sarebbe illusorio. Se da una parte si spende di meno dall'altra si finisce per spendere molto di più. Per spendere meno e spendere meglio l'unica strada è evitare le duplicazioni e quindi razionalizzare: senza dimenticare che questa è una necessità permanente. Non c'è organizzazione per quanto unica e unitaria

essa sia nella quale ogni sottosistema non tenda alla autosufficienza.

D. Razionalizzare vuol dire in primo luogo evitare le sovrapposizioni di ruoli e la moltiplicazione di strutture e di spese. Perché non pensare a una unificazione delle diverse polizie in un solo corpo?

R. Si può fare tutto. Non possiamo comunque dimenticare che bisogna fare i conti con altri aspetti che complicano in Italia la natura del problema: la presenza di corpi militari e corpi che militari non sono. È prevedibile lo scioglimento dei carabinieri? Diciamo che è possibile. Ma è anche un bene? Io ritengo che una delle cose che connotano positivamente i carabinieri sia proprio la militarità dell'Arma, inestricabilmente legata alla molteplicità di funzioni del corpo, che ha tuttavia come prezioso corollario una particolare prontezza e mobilità e quindi, rispetto ad alcune funzioni, una riconosciuta efficienza. Sarebbe invece più semplice e preferibile distribuire le funzioni in modo che non ci siano sovrapposizioni.



Arturo Parisi

D. Sindacati di polizia e rappresentanti dei carabinieri denunciano però una carenza di organico che si accentuerà con i tagli previsti nei prossimi anni.

R. Giustamente i sindacati misurano le carenze in base all'organico. Ma bisognerebbe fare un discorso su tre elementi: i bisogni, la domanda e le risorse. E uno dei compiti dell'autorità politica è governare contemporaneamente tutte e tre le variabili. Noi per esempio sappiamo che è oggi presente una domanda e una preoccupazione per la sicurezza che non corrisponde nella quantità e nella qualità dei bisogni. Se si mettono però in essere politiche che mentre si propongono di soddisfare alcune domande ne alimentano altre, tutto diventa più complicato.

D. No, insomma, a un solo corpo di polizia, ma sì a un reale coordinamento delle diverse forze?

R. Il coordinamento funzionale sotto il ministero dell'Interno è una necessità che può e deve essere migliorata, anche in presenza di corpi di natura diversa. Non è male tuttavia ricordare che la complessità dei problemi suscita resistenze prevedibili che richiedono un'azione continua guidata da un disegno coerente, ovvero da governi stabili nella durata e nella composizione. Mentre in Italia i ministri cambiano troppo spesso. E i governi non di meno.

D. St.